Il presidente vicario del Tribunale di Milano accusato per il caso Enimont, attacca i giudici di Tangentopoli con un esposto di otto pagine «Uso abnorme dello strumento processuale»

La vicenda all'esame della Procura di Brescia Copia degli atti trasmessa anche al Csm La replica dei magistrati: «Se ci arriverà un avviso di garanzia sapremo chi ringraziare»

Curtò denuncia i colleghi di Mani pulite

D'Ambrosio, Colombo e Ielo sotto inchiesta per abuso d'ufficio?

I pm di «Mani pulite» sotto inchiesta? Lo ha chiesto il presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò, accusato di abuso d'ufficio e favoreggiamento nell'ambito del caso Enimont Ieri la Procura ha trasmesso il suo fascicolo ai colleghi bresciani Ma questi hanno ricevuto anche un esposto di Curtò, in cui accusa i pm di violazione del segreto istruttorio e abuso d'ufficio La parola passa pure al Csm

MARCO BRANDO

MILANO «Buono a sapersi Così se ci arriverà un avviso di garanzia sapremo chi ce lo ha procurato» Parola dei magistrati milanesi di «Mani pulite» Già Il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, indagato per favoreggiamento personale e abuso patrimoniale d ufficio nell ambito dell inchiesta Enimont è passato al contrattacco Al procuratore di Brescia ha denunciato i pm che lo avevano interrogato il 12 agosto scorso il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti procuratori Gherardo Colombo e Paolo Ielo La accusa di abuso d'ufficio e di violazione del segreto istruttorio Gli arbitri della situazione saranno i magistrati della procura bresciana cui spetta per legge, svolgere le indagini sui magistrati del distretto di Milano Proprio ieri il pm Paolo Ielo ha loro portato il rapporto in cui si ipotizza il favoreggiamento e l abuso d ufficio nei confronti del giudice Curtò a proposito delle modalità con cui nel novembre 1990 nominò custode delle azioni Enimont Vincenzo Palladino, avvocato socialista e vicepresidente della Banca Commerciale Italiana in galera per concussione

La situazione è destinata a complicarsi ulteriormente perché il presidente Curtò ha fatto avere la sua denuncia anche al Consiglio superiore della magistratura, al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione Lo scopo ottenere un provvedimento disciplinare nei confronti dei tre pm, colpevoli «dell'uso abnorme dello strumento processuale» Tutto qua? Macché Ministero Cassazione e Csm avranno presto anche il fascicolo su Curtò mandato dalla procura di Milano a Brescia Insomma potrebbe essere avviato un provvedimento disciplinare anche nei confronti del presidente vicario del tribunale E in effetti sarebbe a dir poco imbarazzante se egli, terminate le ferie a Messina, tornasse a dirigere il tribunale di Milano, lo stesso che deve giudicare gli inquisiti di «Mani pulite» Il Csm inizierà a porsi il problema lunedì quando, dopo la pausa estiva, si riunirà il consiglio di presidenza

Il giudice Diego Curtò nel suo esposto di otto pagine rileva che benché fosse stato chiamato a testimoniare «come persona informata sui fatti» in realtà i pubblici ministeri avevano già raccolto prima «elementi che da subito mi facevano assumere come di fatto avevo assunto dal comportamento inquisitorio dei pm la veste di persona sottoposta a indagini» Il magistrato ricorda che gli fu chiesta oltre a notizie sulla vicenda Enimont la ragione della scelta di Vincenzo Palladino come custode e del provvedimento di fermo provvisorio delle azioni affermando che «si insinuava che le trattative e la stessa conclusione transattiva della vicenda fossero state da me addirittura pilotate» Curtò parla anche della parcella pagata a Palladino (2 miliardi versatigli dall Eni) «Ho spiegato – scrive – che nell udienza finale avevo detto alle parti, come è prassi generale e mia in particolare che avrebbero dovuto provvedere direttamente al pagamento degli onorari del Palladino dietro presentazione di regolare e formale parcella secondo la tariffa professionale» Inoltre Curtò scrive che gli fu esibita una dichiarazione da lui stesso rilasciata il 20 luglio 1993 a Palladino «In tale dichiarazione non facevo altro che rappresentare i fatti storici come li avevo appena riferiti» scrive [illegible] avuto difficoltà a rilasciarla [illegible] tenendola «un atto doveroso moralmente e giuridicamente» e sottolineando la sua «assoluta buona fede» «In caso di mia intenzione di sviamento delle indagini sarebbe stato più confacente retrodatarla» Quindi Curtò afferma che i magistrati della procura di Milano avrebbero dovuto subito trasmettere gli atti alla procura di Brescia, li accusa di «palese violazione del segreto istruttorio» per le notizie comparse sui giornali e definisce «dimostrativo di una preconcetta posizione accusatoria e colpevolista il fatto che abbiano espresso «inammissibili giudizi e sollecitazioni»

Ieri i magistrati della procura di Milano hanno respinto tali accuse «Sino a quando non avessimo avuto la certezza che l affidavit (la lettera del luglio 93 *ndr*) esibito in fotocopia dall avvocato Vincenzo Palladino fosse stato scritto da Curtò – ha detto il procuratore aggiunto D Ambrosio – non avevamo motivo di sospettare di lui L elemento nuovo emerso dalla sua testimonianza è che egli stesso ha ammesso che questo affidavit del tutto singolare lo aveva scritto lui Non ci ha dato spiegazioni plausibili sul perché abbia rilasciato questa dichiarazione e da quel momento la sua posizione è cambiata da testimone a indagato e per questo noi abbiamo sospeso l interrogatorio per trasmettere gli atti a Brescia

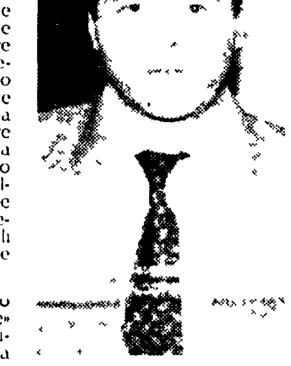
Vincenzo Palladino il 9 novembre 1990 fu nominato da Curtò custode giudiziario delle azioni Enimont di proprietà di Montedison ed Eni che ne aveva chiesto il sequestro per bloccare la Montedison di Raul Gardini Quest ultimo poco prima aveva chiuso tutti i suoi conti presso la Banca Commerciale dopo che gli era stato negato il denaro necessario per l affare Enimont Raul Gardini perse tutte le residue speranze quando fu nominato custode Palladino consigliere della banca in rotta con la Montedison e per sbloccare la situazione decise di pagare 150 miliardi di tangenti a Psi e Dc

Da parte sua Vincenzo Palladino ottenne per 23 giorni di custodia durante i quali convocò solo un assemblea 2 miliardi dall Eni (avallati da Curtò) e 2 miliardi e mezzo in nero dalla Montedison Portando a riprova la lettera firmata da Curtò il professionista ha detto agli inquirenti che la tariffa forense va dallo 0 25 al 2 % dell ammontare dei titoli amministrati (5000 miliardi) quindi egli in realtà avrebbe incassato meno di 1 3 del minimo dovutogli Non solo Palladino si è vantato del fatto che se l affare Enimont si è concluso in soli 23 giorni è merito» suo «La custodia ha detto sarebbe potuta durare anche 6 mesi e l Eni si sarebbe scassata nelle mie mani» I magistrati però non gli credono Per altro risulta che Palladino mandò messaggi in apparenza rassicuranti a Gardini sul destino dell affare Enimont Gardini però li interpretò in modo opposto Gli stessi dirigenti della Montedison Carlo Sama e Giuseppe Garofano hanno confermato che si decise di versare 2 500 milioni a Palladino attraverso fatture per consulenze inesistenti Conferma anche Roberto Michetti braccio destro di Gardini Giuseppe Berlini il tesoriere dei fondi neri della Montedison a Losanna gli chiese di pagare una fattura emessa dalla Fitam (legata a Palladino) per un valore di 9 milioni e 175 mila franchi francesi attraverso un bonifico presso la Suisse Banque sul conto Q5 7586026

«Ora basta con i giudici intoccabili» La polemica dell'assessore scarcerato

VERONA I politici onesti non devono più temere i magistrati E nessun potere deve esser considerato intoccabile nemmeno quello della magistratura Basta con le riserve indiane nelle quali non si possono mettere le mani E come gli amministratori sono sottoposti a critiche anche i magistrati lo siano Giusto che la magistratura sia indipendente dalla politica ma deve rispondere dei suoi atti» Lo ha dichiarato dopo aver lasciato il carcere di Verona nel quale era finito perché coinvolto nella «Tangentopoli veneta» l assessore regionale Graziano Tovo nell auditorium di Villafranca davanti a duecento persone tra parenti amici sostenitori amministratori, imprenditori sindaci ex sindaci che lo hanno applaudito freneticamente

«Non parlo per me - ha detto l assessore - ma per la dignità di qualsiasi persona a nessuno sia più concesso di calpestare la dignità degli altri Il carcere? Nessuno deve finirci dentro in base a giudizi superficiali Come evitare errori clamorosi? Con decisioni collegiali La stampa? Basta con i processi sommari I partiti? Non abbiano più la coda di paglia»



Terminate le vacanze in Molise Antonio Di Pietro è di nuovo al lavoro

ROMA Terminate le vacanze in Molise il giudice Antonio Di Pietro è rientrato a Milano Dopo due settimane e mezzo di permanenza a Montenero di Bisaccia nei pressi della costa adriatica è partito ieri mattina verso le 9 30 con la moglie Susanna i figli Totò e Anna Vacanze blindate quelle trascorse dal sostituto procuratore di Mani pulite nella casa natia di Contrada Capolaserra Pochissimi gli spostamenti effettuati un viaggio alle isole Tremiti la processione in mare alla festa del patrono di Termoli una cena con il prefetto di Campobasso Molte invece sono state le cerimonie pubbliche disertate per motivi di sicurezza dal componente del pool Mani pulite Diverse manifestazioni sono state addirittura annullate dopo i forfait dati dal giudice Durante la permanenza in Molise il giudice Di Pietro ha dedicato le proprie giornate al [illegible] ora Il sindaco di Montenero D Ascanio ha salutato l illustre concittadino con un «arrivederci a presto e mi raccomando non mollare»

Nella foto in alto il giudice Diego Curtò Sotto Antonio Di Pietro e qui sopra il procuratore aggiunto Gherardo D Ambrosio

Morto il costruttore Armellini

Era in vacanza a Orbetello Arresto cardiaco in acqua Fu un «palazzinaro» romano

Il costruttore romano Renato Armellini noto come uno dei più intraprendenti e chiacchierati «palazzinari» degli anni Settanta, è morto ieri nel mare di Orbetello Era in vacanza con la moglie Secondo quanto riferito da alcuni bagnanti stava nuotando e, ad un tratto è stato visto galleggiare Trasportato a riva respirava ancora Vano ogni tentativo di rianimarlo Per il medico si tratta di arresto cardiaco

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Renato Armellini uno dei «re del mattone» della capitale è morto annegato ieri pomeriggio a Orbetello I bagnanti che erano sulla spiaggia della Giannella hanno raccontato di aver visto l anziano palazzinaro e miliardario giungere in compagnia di un uomo Poco più tardi il suo corpo galleggiava a qualche metro dalla riva E finita così a 63 anni mentre era in vacanza con la moglie nella sua villa di Porto Santo Stefano la vita avventurosa di uno dei simboli della speculazione edilizia nella capitale Una vita punteggiata da ripetuti arresti per abusi edilizi clamorosi dissesti finanziari e bancarotta

Negli anni ottanta Armellini fu anche vittima di un sequestro di persona e solo qualche tempo fa il 12 giugno scorso è stato vittima nella sua villa romana di una rapina a mano armata Così mentre tanti costruttori romani entravano e uscivano da Regina Coeli per le vicende di Tangentopoli lui uno dei simboli dell intreccio tra cemento e politica finiva invece sui giornali per la notte passata sotto le armi spianate dei rapinatori che minacciavano di stuprare sua moglie

Ieri secondo quanto hanno riferito alcuni bagnanti Armellini è arrivato sulla spiaggia con un altro uomo E entrato in mare ma poco dopo è stato visto galleggiare in un tratto alto circa mezzo metro con la faccia rivolta verso l acqua Quando lo hanno riportato a riva respirava ancora ma ogni tentativo di rianimarlo è risultato inutile Quando è arrivata l ambulanza della croce rossa il costruttore era già morto Il referto stilato dal medico dell ospedale di Orbetello parla di decesso per arresto cardiocircolatorio con edema polmonare

Renato Armellini era noto nella capitale come uno dei più intraprendenti palazzinari romani negli anni 70 del boom edilizio fece parlare di sé per numerose vicende giudiziarie

La prima volta fu nel 71 fu condannato per la morte sul lavoro di un operaio e fu al centro dello scandalo sugli abusi edilizi in via Mantegna Per costruire un solo edificio in quel caso violò per sedici volte consecutive le norme edilizie utilizzando persino un pezzo di terreno che era di proprietà comunale E dopo scontri e polemiche in consiglio comunale alla fine la palla d acciaio buttò giù una parte del palazzo e Armellini fu condannato a pagare una multa di sette miliardi

Nel 77 invece l imprenditore fu arrestato per bancarotta fraudolenta nel 78 per truffa aggravata e nel 79 per lottizzazioni abusive a Pomezia E sempre degli anni 70 il primo tentativo di rapire un componente della sua famiglia nel 71 toccò alla figlia Angela che riuscì a fuggire Renato Armellini al contrario nell 80 rimase nelle mani dei suoi rapitori per diversi mesi (dimagrì trenta chili) fu rilasciato a Palmi il 5 novembre Il sequestro avvenne il 14 febbraio a Roma il costruttore fu rapito in via Laurentina davanti agli uffici della sua impresa Non si è mai saputo con certezza quanto fu richiesto per il riscatto [illegible] primo momento si [illegible] rapitori avessero chiesto [illegible] miliardi successivamente [illegible] dopo la sua liberazione [illegible] quattro miliardi pagati ai banditi Armellini fu rilasciato nella notte e trovato da una pattuglia dei carabinieri in cattive condizioni fisiche e fu ricoverato nell ospedale di Palmi Il costruttore riferì che i suoi pasti durante il rapimento erano tutti uguali salame e formaggio solo la sera un po di brodo caldo

«Colletta» per le tangenti ai politici Federfarma: «Incontreremo i giudici»

ROMA È stato fissato per la prossima settimana l incontro tra i dirigenti nazionali e regionali della Federfarma e i giudici che conducono l inchiesta su una presunta «colletta» fatta tra i farmacisti privati italiani per pagare tangenti ai politici

L indagine ha preso il via dalle dichiarazioni di Giuseppe Gini ex delegato emiliano della Federfarma coinvolto in un procedimento della Direzione distrettuale antimafia di Bologna su un traffico di ricette farmaceutiche false Durante un interrogatorio Giuseppe Gini avrebbe detto di aver consegnato circa centocinquanta milioni di lire ai vertici nazionali della Federfarma a Roma Secondo quanto riferito al pubblico ministero bolognese Giovanni Spinosa la cifra sarebbe il frutto di una raccolta avvenuta in Emilia Romagna ciascun farmacista avrebbe versato centocinquantamila lire

Sempre secondo le dichiarazioni rese alla magistratura la somma raccolta in tutt Italia ammonterebbe a cinque miliardi e sarebbe stata destinata ad alcuni parlamentari che avrebbero dovuto seguire la legge sul riordino del settore farmaceutico

Convalidato il fermo

I giudici di Caltanissetta a Milano per interrogare il libanese Ghassan

Il libanese Bou Chebel Ghassan

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il capo della squadra mobile milanese Nino D Amato affronta i giornalisti con aria sorniona Li guarda come per dire credetemi non vi sto nascondendo proprio niente E in ogni caso non verrò a dire proprio a voi come si spiega l arresto di Bou Chebel Ghassan, questo libanese dal passato burrascoso e dal presente tutt altro che sereno Si è parlato di una sua possibile implicazione con la strage di via Palestro, dato che proprio in quei giorni Ghassan era stato visto a Milano Il questore ha detto che si trattava solo di fantasie giornalistiche, ma il libanese è stato interrogato proprio dal magistrato che segue le indagini sulla bomba, il pm Ferdinando Pomarici Dunque, in qualche modo anche gli inquirenti hanno dato credito ai voli di fantasia della carta stampata «Ma figuratevi – replica tranquillo D Amato – viaggiava su un'auto rubata e quindi è stato arrestato Un atto dovuto che avremmo fatto comunque bomba o non bomba» Tutto normale anche per il sostituto procuratore presso la pretura Maria Caterina Chiulli, che ha ricevuto dalla polizia giudiziaria il fascicolo relativo a Ghassan Però ha chiesto la convalida del fermo per un reato su cui di norma si indaga a piede libero E infatti dietro le sbarre Ghassan riceverà parecchie visite il suo indirizzo carcerario è tenuto rigorosamente segreto per motivi di sicurezza ma dopo l arresto la questura ha informato del suo stato di detenzione parecchie procure del sud Italia che seguono indagini sulla criminalità organizzata Da domani inizierà la spola dei pm che approfittando dell occasione verranno a Milano per interrogarlo I primi della lista sono quelli della procura di Caltanissetta che indagano sulle stragi in cui persero la vita i giudici Falcone e Borsellino Stando a quanto affermano in questura hanno invece declinato l invito i magistrati che si occupano delle bombe di Roma e di Firenze Questo interesse conferma quanto meno che Ghassan non è considerato alla stregua di un qualunque topo d'auto

L ipotesi più attendibile è che la fuga di notizie sui suoi spostamenti dovuta ad un articolo apparso due giorni fa sul *Corriere della Sera* abbia rotto le uova nel paniere agli inquirenti Lo stavano tenendo d occhio e lo avevano avvistato in Friuli a due passi dalle frontiere incandescenti con la ex Jugoslavia Le forze dell ordine erano allertate perché sapevano di attentati in preparazione lungo quel confine di fuoco da parte di terroristi serbi Probabilmente Ghassan era più utile libero Controllando i suoi spostamenti si sarebbe potuto individuare qualche pista più sostanziosa Ora invece sarà più difficile riprendere la rotta giusta e si rischia di andare alla deriva nel mare di intrighi in cui il libanese è coinvolto Ora tutti si preoccupano di negare agganci con la nuova strategia della tensione Resta il fatto che la misteriosa spia originaria di Beirut con un curriculum di agente segreto trafficante d armi confidente dei servizi e doppiogiochista al servizio di Cosa Nostra è un ostaggio in mano agli inquirenti che da lui si aspettano qualche dritta

Scoperto un colossale traffico di carri armati e radar provenienti dall'Est europeo. Mediatore un inglese I quattro stavano per lasciare la capitale, dove sono stati arrestati, con 120 miliardi di lire

Serbo, croato, bosniaco: uniti per vendere armi

La conferenza stampa della Digos romana dopo gli arresti per traffico d armi

GIULIANO CESARATTO

ROMA Carri armati sovietici costruiti in Bulgaria Kalashnikov ucraini missili terra terra sofisticati sistemi radar pronti a partire per il Medio Oriente e per l Africa in cambio di petrolio e dollari «lavati» in banche mediterranee e diretti a Londra Sono i termini dell affare da oltre 120 miliardi di lire concluso a Roma la settimana scorsa tra quattro insospettabili mediatori Un traffico clandestino destinato a paesi «a rischio di guerra» e per i quali la comunità internazionale ha sancito l embargo militare Un operazione comunque rischiosa portata a termine in un paese l Italia tra i pochi che condannano il traffico d armi anche quando è soltanto «in transito» e che secondo la Digos non è coinvolta in alcun modo nell «affare»

Serbo è infatti il venditore un ex diplomatico della repubblica jugoslava Miograd Jovanovic bosniaco di Sarajevo il portavoce degli acquirenti islamici Milivoj Relin croato il trafficante Dusan Markovic per conto di quel paese subequatoriale in piena guerriglia (l Angola il Sudafrica?) inglese Brian Charles Nalborough il broker della Intora Ltd arrivato da Londra in cerca di garanzie bancarie e anticipi (1 milione di dollari) per autorizzare la partenza del primo lotto di carri (si parla di un centinaio di cingolati) da «quel porto sul mar Nero

Da sabato invece giorno fissato per la partenza con le copie dei contratti firmate i quattro sono a Rebibbia dove sono stati trattenuti per l evidente pericolosità» e in virtù delle disposizioni del giudice preliminare Claudio D Angelo che ne ha convalidato il fermo dopo che i servizi speciali della polizia romana avevano seguito le loro mosse e controllato le operazioni bancarie sequestrando anche i fax d accredito per quel milione di dollari d anticipo

Tutti tranne Markovic erano a Roma da qualche giorno e si incontravano in un grande albergo di Trinità dei Monti parlavano in codice operazione Tara uno e Tara due si muovevano con circospezione hanno sottoscritto interi capitolati di armamenti di condizioni di assistenza addestramento e forniture di ricambi stilandoli in caratteri cirillici e riempendoli di sigle – S72 S81 – che hanno fatto richiedere dal comandante della Digos romana Marcello Fulvi l intervento del Ros dei Carabinieri e del Sismi

Sui contorni della operazione la destinazione delle armi la fabbricazione i paesi coinvolti per l intermediazione le banche – mediterranee – da cui sono partiti i bonifici per 1 milione di dollari e sul «non troppo mimetizzabile trasferimento» dal mar Nero alle nazioni del Medio Oriente (Yemen Iran e Iraq i più chiacchierati) gli inquirenti mantengono comunque un diplomatico riserbo I quattro sarebbero invece stati scoperti non soltanto per il «trattamento lussuoso» che si riservavano nella capitale ma proprio perché la Digos sottopone a un intenso controllo tutti gli stranieri provenienti dalla ex Jugoslavia anche nell «ipotesi di prevenire attentati»

Gli investigatori si sono messi sulle loro tracce sin dall arrivo a Fiumicino hanno seguito ogni loro mossa intuendo ben presto di aver a che fare con dei professionisti» che usavano ogni accorgimento per non dare nell occhio scoprendo specialmente nel passato del cinquantaduenne Jovanovic un esperto di armamenti di sistemi di puntamento e di difesa Dalle sue mani la Digos è risalita all origine dell accordo tra Jugoslavia venditrice e due paesi mediorientali acquirenti Una fornitura «pesante» incentrata soprattutto su carri armati da 350 400 milioni ciascuno (il prezzo di un bulldozer) e sulle garanzie di collaudo e assistenza

Un contratto ricordano alla Digos risalente all 89 e sospeso dal dissolvimento jugoslavo Ma non per questo svanito gli interessi restano La richiesta d armi è pressante Ma per quel che riguarda l affare da 75 milioni di dollari chi non se ne occuperà più sono proprio i quattro mercanti fermati a Roma Per loro con le loro facce sui taccuini di tutte le Interpol il traffico internazionale delle armi è un terreno ormai bruciato Intanto per la legge italiana rischiano da due a sette anni di galera